Giovedì 8 Dicembre 1910

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

Udine - Anno XV N. 294

LA FERROVIA PEDEMONTANA

(Sacile - Maniago - Pinzano con S. Daniele e Udine)

Abbiamo potuto procurarci la relazione che la Commissione Comunale accompagnata dai deputati del Friuli, ha presentato ai ministri dell'Interno e dei L. L. Pubb. il 23 novembre p. p.

La situazione ferroviaria

Il corso del Tagliamento divide il Friuli in due parti, ostacolando le comunicazioni fra l'una e l'altra sponda, per essere quel fiume-torrente in talune epoche quasi intransitabile e sempre di attraversamento molto incomodo, anche quando le acque vi defluiscono scarse.

Antica è l'aspirazione dei paesi posti al di qua e al di là del fiume di congiungersi per facili vie; essi però trovarono sempre debole appoggio nel Governo, anche perchè le idee predominanti nello Stato. Maggiore dell'Esercito, fino a pochi anni fa, erano per l'abbandono del territorio fino al Tagliamento, nel caso di conflitto con l'Austria. Cosicchè non solo le congiunzioni fra le due sponde non vennero favorite, ma neanche si migliorarono le condizioni generali di viabilità, ond'è che la *Provincia di Udine* ha soltanto chilometri 220 circa di ferrovie e chilometri 30 di tramvie, mentre, in proporzione della sua superficie, pur non tenendo conto della vicinanza del confine politico, gliene, competerebbe una metà di più; nè per ciò che riguarda le strade ordinarie, specialmente nell'alto e medio Friuli, il confronto *riuscirebbe* più confortante.

Ma dopo che le nuove, numerose fortificazioni e la enorme rete di strade militari costruite dall'Austria verso il nostro confine, lasciarono ragionevolmente supporre dei disegni strategici ai quali era necessario di contrapporre nuovi ordinamenti di difesa, i criteri del nostro Stato Maggiore subirono una revisione e furono modificati in relazione alla diversa condizione delle cose, e non è da dubitare che nel sistema dei provvedimenti da adottarsi, accanto alla serie di fortificazioni già iniziate, troverà posto una opportuna rete di strade ordinarie e ferrate.

Anche prima di poter fare *assegnamento* sul concorso dello Stato fu costante aspirazione di Udine di curare le comunicazioni con gli importanti centri della regione pedemontana occidentale della Provincia, nè mai la Città si sottrasse a sacrifici per raggiungere tale intento. Un primo passo fu compiuto unicamente per iniziativa locale con la costruzione della *Tramvia Udine - S. Daniele*, che, negli intendimenti degli ideatori, avrebbe dovuto più tardi prolungarsi oltre il Tagliamento. Questa Tramvia, del percorso di 30 chilometri, venne costruita nel 1889 senza alcun aiuto finanziario dello Stato, con la spesa complessiva di lire 1,300,000, nella quale Udine concorse con un *canone annuo di lire 4200 per 35 anni* e con una contribuzione alle spese di espropriazione, vale a dire complessivamente con un capitale attuale di lire 96,300.

Il ponte sul Tagliamento

Nell'anno 1902 venne poi iniziata la costruzione del ponte sul Tagliamento *allo stretto di Pinzano per iniziativa* dei Comuni delle due sponde.

All'importante opera concorse il Governo con lire 153,532, ed il Comune di Udine con lire 76,112.71. Il ponte, *atto a resistere stabilmente al passaggio* d'una linea tramviaria della portata di quella Udine-S. Daniele, costò in complesso lire 600,000, comprese le strade di raccordo ed i numerosi manufatti minori.

Con la costruzione del ponte di Pinzano sembrava vinta la difficoltà per una comoda congiunzione con Udine *dei mandamenti del medio* Friuli occidentale, e si pensò che fosse giunto il momento di prolungare la Tramvia Udine-S. Daniele per Pinzano, Maniago ed Aviano, fino a Sacile. Nel 1908 si costituì infatti un consorzio di Comuni, i quali con unanime deliberazione, votarono la spesa per la preparazione di un progetto esecutivo di *ferrovia economica* a scartamento di un metro, simile a quello Udine- S. Daniele, ed in continuazione ad essa.

Lo studio ne fu affidato alla Società Veneta, la quale adempì all'incarico con ogni diligenza, presentando nello stesso anno 1908 un progetto completo secondo le norme stabilite dalle vigenti leggi per le domande di concessione. La linea avrebbe dovuto lambire la regione prealpina del Friuli occidentale, toccando Sacile, Fontanafredda, Polcenigo, Budoia, Aviano, Montereale, Maniago, Fanna, Cavasso, Meduno, Travesio, Sequals e Pinzano, svolgendosi così su di un percorso di non 70 chilometri.

Ora avvenne che mentre si compiva il progetto suaccennato, in seguito a studi fatti dallo Stato Maggiore ed a parere dei Generali che ispezionarono *la regione, il Ministero della Guerra* fece emergere la convenienza di costruire una ferrovia a scartamento normale da Sacile a Pinzano, punto di allacciamento con la costruenda linea Spilimbergo-Gemona, anzichè una linea economica, che a suo giudizio non corrisponderebbe ai bisogni strategici e logistici.

I paesi che si *dovevano attraversare* con la linea economica, lusingati dalla speranza di vedersi serviti da una ferrovia normale costruita a spese dello Stato abbandonarono l'idea di presentare al Ministero il progetto della Tramvia pedemontana per la relativa concessione ed ora il progetto giace negli scaffali del Municipio di *Udine.*

Necessità di collegamento

Si presenta così improvvisamente il grave pericolo di perdere un collega*mento essenziale nella vasta rete di* comunicazioni che gli Enti locali hanno in animo di istituire sulla pianura friulana, rete che dovrebbe giungere per Marano, al mare, — per Codroipo, Rivignano, Latisana, ai porti dello Stella, — per Tricesimo e Buia alla regione collinosa intermedia fra S. Daniele e Tarcento — e che *dovrebbe necessariamente completarsi* ed assumere la maggiore importanza mediante una congiunzione diretta con la regione friulana pedemontana che si estende al di là del Tagliamento.

Ora, il Comune di Udine, già danneggiato gravemente dalla linea Venezia-S. Giorgio-Trieste: tagliato fuori con danno anche maggiore dal movi*mento internazionale mediante la linea* in costruzione Spilimbergo-Gemona. — Il Comune di Udine che s'è visto rifiutare ripetutamente la concessione e l'appoggio per la linea Cividale-Canale che potrebbe almeno in parte compensare i danni subiti; — il Comune di Udine, diciamo, non può credere che si voglia affatto sacrificare *la sua vita commerciale, ostacolando* o negando quella che è per esso, come pel Comune di S. Daniele, una necessità di primo ordine; vale a dire *il prolungamento della ferrovia normale pedemontana oltre Pinzano a S. Daniele e Udine.*

Nè si dica che basti prolungare la Tramvia Udine-S. Daniele per ottenere *il desiderato congiungimento, perchè* anzitutto questa linea è di proprietà privata e quindi nessuno può obbligare la Società ad eseguire un prolungamento che può non convenirle; poi sono noti gli incomodi e le insufficienze di un servizio di Tram di continuazione ad una ferrovia; in fine l'abbandono del progetto di una linea *economica pedemontana esercita dalla* stessa Società di quella Udine-S. Daniele ed in prosecuzione di questa stessa linea, impedisce la effettuazione delle rettifiche e delle migliorie che il Concessionario avrebbe fatte nella esistente linea, cosicchè riescirebbe ancora peggiore un allacciamento di tal fatta.

Nè la spesa, sia del *prolungamento* della pedemontana fino a S. Daniele, sia della trasformazione della linea Udine-S. Daniele, può preoccupare, trattandosi di terreno pianeggiante; e poichè il ponte di Pinzano fu costruito anche nella previsione del prolungamento del Tram a vapore Udine S. Daniele, il costo chilometrico medio per *il tronco al di qua del Tagliamento non* supererà di certo quella della pedemontana Sacile-Pinzano.

D'altra parte, ci sembra che l'interesse del traffico, dell'agricoltura e delle industrie locali, coincida questa volta perfettamente con l'interesse della difesa nazionale.

Questioni di patria difesa

Dal punto di *vista economico e delle* comunicazioni in genere, basta dare un'occhiata alla carta topografica allegata per persuadersi dell'importanza del prolungamento della pedemontana oltre il Tagliamento, fino a Udine.

Gli abitanti di tutta la regione pedemontana occidentale del Friuli per venire al Capoluogo, dove hanno sede *i principali Uffici, i principali* Istituti scolastici ecc. devono valersi della ferrovia Sacile-Casarsa Udine, con un *percorso lungo, mentre oggi rimane* loro interdetto di raggiungere la capitale della Provincia per la via più naturale, breve e diretta; e ben poco o nessun vantaggio avrebbero poi della costruzione della ferrovia pedemontana *a scartamento ordinario*, nei *riguardi* del congiungimento con Udine, se essa non venisse prolungata da Pinzano, oltre il Tagliamento, verso Udine. Giova anche aggiungere che dalla congiunzione Pinzano-S. *Daniele-Udine*, un notevolissimo incremento di traffico trarrebbe la stessa linea Pinzano Sacile, per modo da diventare un'arteria interna di prima importanza, e, ciò che pure importa, con esercizio industrialmente attivo.

Dal punto di vista strategico, e principalmente logistico, sembrerebbe conveniente di oltrepassare il Tagliamento con la ferrovia pedemontana raggiungendo S. Daniele, per proseguire verso Udine, e a sulla sede del Tram attuale che potrebbesi forse riscattare, sia seguendo un nuovo tracciato che segnasse la via più breve fra Udine e S. *Daniele. Si avrebbe così una linea* corrente per gran tratto lungo quelle fortificazioni ora in costruzione, che danno per obbiettivo di *appoggiare* sul lato sinistro la fronte di un'esercito che al di qua del Tagliamento operasse verso la frontiera orientale, e di proteggere l'offensiva.

Il Friuli vede con soddisfazione ini*ziata finalmente la sua difesa dopo* tanti anni d'abbandono; e Udine, in caso di conflitto, di vedere schierata la maggiore parte delle forze in vicinanza confine, per coprire direttamente il territorio di frontiera, o *meglio* per portare la guerra fin da principio in territorio altrui impedendo che abbia a svolgersi in territorio nostro con *l'abbandono d'una città di ben 41 mila* abitanti, e con danni materiali e morali incalcolabili.

Ma questo, diceva giorni sono un autorevole giornale militare, è soprattutto un problema di ordinamento e di comunicazioni ferroviarie. Una linea normale di più che giunga fino a Udine sul lato sinistro della grande *porta aperta che va da Buttrio a Bagnaria*, deve pur rappresentare un non trascurabile vantaggio d'ordine militare ed utilmente giovare allo svolgimento del concetto di manovra nei riguardi della difesa del confine orientale. Non si deve poi trascurare la considerazione che la necessità della difesa, pur essendo prevalenti ad ogni *altra, non possono tuttavia prescindere* dallo svolgimento della vita economica del paese, e devono anzi conciliarsi con le necessità del commercio e degli scambi.

Nel caso nostro il prolungamento della linea normale Sacile-Pinzano fino a Udine, raggiungerebbe appunto il duplice vantaggio di migliorare le co*municazioni fra la capo-luogo e la pro*vincia e di portare un valido efficace contributo alla difesa della porta aperta.

Verso la fine dell'agitazione ferroviaria

Roma 8 — Le rappresentanze delle organizzazioni dei ferrovieri, sotto la *Presidenza del deputato on. Campanozzi*, si sono raccolte ed hanno preso le seguenti deliberazioni:

I rappresentanti del Sindacato dei ferrovieri italiani e della Federazione dei ferrovieri deliberano di iniziare di *comune accordo* l'esame del disegno di legge Sacchi. Intanto ritengono opportuno rilasciare ampia libertà ai soci di prendere parte al referendum indetto dal Sindacato dei ferrovieri.

In conseguenza dell'avvenuto accordo gli intervenuti si sono costituiti in Comitato di agitazione.

Tal comitato avrà oggi un colloquio *con* i deputati dell'Estrema e con alcuni di parte liberale che si interessano alla causa dei ferrovieri.

Il congresso dei postelegrafici

Bologna 8 — Si è inaugurato stamane il congresso nazionale dei ricevitori, supplenti ed agenti rurali postelegrafici e telefonici.

Hanno aderito agli on. Casalini, Amici, Podrecca, Fusinato e Marangoni.

Hanno parlato Bentini, che fu poi nominato presidente onorario del Congresso, Caida e Parmeggiani.

Nella seduta pomeridiana si passa a discutere il tema della organizzazione del gruppo in seno alla Federazione, approvando due ordini del giorno uno del relatore Passer di Torino col quale si delibera di intensificare l'azione di propaganda, l'altro proposto dall'avv. Donati con cui si plaude alla costituzione del gruppo stesso.

Si approva integralmente la relazione Passer e poi si discute il regolamento che dovrà disciplinare il funzionamento del comitato autonomo.

Le promesse di Luzzatti

Roma 8 — Accompagnato da vari deputati, è stata ricevuta dall'on. Luzzatti la Presidenza della federazione *italiana dei salariati delle provincie*, comuni e opere pie.

Il presidente Barbini ha presentato all'on. Luzzatti un memoriale sulle condizioni della classe, accompagnando la richiesta con uno studio illustrativo.

L'on. Luzzatti promise di esaminarlo al più presto per appagare i voti della classe dei salariati.

SENATO

ROMA 7 — Il Senato ha oggi approvato dopo breve discussione la legge per la tassa di soggiorno ai forestieri

E' stato commemorato il compianto senatore Tornielli.

Si comincia poi la discussione sulle nuove disposizioni per la cassa Depositi e prestiti e gestioni annesse. In breve si esaurisce, approvando le disposizioni.

Cronaca del Friuli

Agli Elettori Democratici

Tutti coloro che hanno *diritto* di essere inscritti nelle liste politiche-amministrative possono presentarsi ogni giorno alla Sede della Associazione Democratica Friulana presso il giornale *Il Paese* dalle 15 alle 18, dove avranno ogni schiarimento necessario.

Da S. Daniele

Elezioni

7. — Oggi nel pomeriggio, presenti quasi *tutti* i rappresentanti dei Comuni del Mandamento ebbe luogo un'importantissima riunione per prendere accordi sulla tattica elettorale per le elezioni provinciali di domenica 11 *corr.*

All'unanimità fu stabilito di portare a consigliere provinciale l'Egr. cav. Attilio Pecile, sindaco di Fagagna, persona schietta, franca, leale, di spirito francamente liberale e democratico.

Sarà però bene tenere presente la situazione dei partiti, per comprendere la necessità di accorrere alle urne numerosi e compatti.

Lunedì nel pomeriggio, a Madrisio, in una riunione (in canonica) di elettori del distretto, veniva proclamata la candidatura a Consigliere Provinciale del Cav. Italico Piuzzi-Taboga.

Ecco come il *Crociato* d'ieri tutto gongolante di gioia ne dava a caratteri grassetti la notizia:

«Ieri si tenne a Madrisio di Fagagna l'adunanza degli elettori cattolici del Mandamento di S. Daniele in merito allo prossime elezioni provinciali.

«Intervennero delegati di ogni paese del Mandamento. Conosciuta la già sorta candidatura a Consigliere Provinciale del Cav. Italico Piuzzi-Taboga, benemerito Sindaco di S. Daniele l'assemblea decise di *appoggiare* della elezione conoscendo la persona del candidato, rispettoso dei sentimenti religiosi dei cattolici ed amante del progresso sociale e morale dei suoi amministrati; come esige appunto il programma nostro amministrativo.

«Una commissione incaricata di *presentare* all'*egregio* cavaliere della delibera dell'assemblea degli elettori cattolici del Mandamento ebbe dallo *stesso* la *dichiarazione* che la sua vita pubblica nell'amministrazione *comunale di S. Daniele è la miglior* garanzia che il rispetto alla religione ed il progresso sociale e morale del Mandamento saranno da lui appoggiati strenuamente.

«Sul nome del Cav. Italico Piuzzi Taboga dobbiamo quindi affermarci compatti domenica ventura, o elettori cattolici!

Questo è il colmo; che il sindaco di S. Daniele fosse un *oscillante*, sapevamcelo, ma che Italico Piuzzi cavaliere della Corona d'Italia cedesso indifferentemente le proprie convinzioni a fini preteschi non l'avremmo mai creduto.

Per confermare queste nostre parole non faremo che riportare a brevi *tratti quanto lo stesso Crociato* di ieri stampava in prima pagina, agli elettori cattolici:

«A chi darete il vostro voto? I veri cattolici, quelli che hanno il senso vivo della fede, non possono dare il loro voto se non a persone cattoliche come loro, ecc.

«Non basta oggi andare a messa *per un cattolico, se vuol essere veramente* tale; bisogna che professi e difenda la religione con tutti quei mezzi moderni che i nuovi tempi impongono.

«È un vero cattolico oggi professa e difende la sua religione anche col voto, anzi col voto.

«O con Cristo anche in Municipio, *o contro di Cristo (Povero Nazareno!)* Ricordatevi che questo è un alto dovere di coscienza, al quale non potete venir meno senza compromettere la vostra dignità, senza rendervi spergiuri e indegni del nome di cattolici, senza vendere Cristo.

«Oh! non vendetelo il nostro Cristo con un voto mal dato, ma difendetelo *a spada sguainata*, difendetelo col vostro voto dato a candidati cattolici»

Che ci resta a dire? Forse che Piuzzi non avrebbe *dovuto* accettare? ma non tutti gli uomini ambiziosi sanno fare il sacrificio di se, invece di sacrificare un po' dei propri convincimenti!

Non potrà più ora gridare che la *stampa avversaria* vuole diffamare ad ogni costo se asserisce che egli non è quel liberale convinto che va protestandosi.

Quanto poi all'opera d'illuminato amministratore *il cav. Piuzzi ha lasciato* un ricordo di vera e propria anarchia nella locale Società elettrica alla sua istituzione; questo a Sandaniele tutti lo ricordano.

Della sua coerenza a nessuno può sfuggire come nel 1905 prendesse parte una sera ad una seduta di democratici anticlericali del paese, per addivenire concordi alla scelta dei nomi per compilare la lista elettorale da combattersi in quelle elezioni comunali; il Piuzzi chiese anzi delle spiegazioni in merito *alla via da seguirsi, e quando poi si* vide non compreso nell'elenco, cambiò rotta.

La sera stessa partecipò ad una seduta in canonica dove con il suo nome si proclamarono i candidati clericali.

E ciò basta per farsi un concetto dell'uomo.

La proclamazione della lista liberale

Ieri sera alle nove, nella sede della Società Operaia ebbe luogo una riunione di cittadini per la proclamazione *dei candidati liberali a consiglieri* comunali. Questa lista raccoglie i nomi di persone di carattere integro e leale e da sicuro affidamento di potersi assumere con decoro l'amministraziome del nostro paese.

Ecco i nomi:

Bianchi Felice negoziante — Collino Domenico, scultore — Della Schiava *Italico*, avvocato — *Gonano Italico*, ingegnere — Bressani Giovanni, industriale — Rumis Nicolò, avvocato — Zaghis Giulio negoziante.

Abbiamo ferma fede che per il bene del nostro comune, questa lista votata da tutte le persone di fede e di coscienza, uscirà trionfante dalle urne.

Da Fagagna

Elezioni

7. — Domenica 11 corr. avremo le elezioni comunali parziali e quelle provinciali.

Sappiamo che con insistenza si fanno i nomi del sig. Guido Nigris (riel.) cav. Orosso (riel.) avv. Leone d'Orlando, perito Daniele Sabbadini, Candido Battaino.

Siamo certi che la maggioranza degli elettori sceglieranno queste persone che danno sicuro affidamento di tutelare gl'interessi del Comune.

Con sommo entusiasmo venne qui appresa la candidatura del cav. Attilio Pecile a Consigliere provinciale. Fagagna con una splendida imponente votazione *dovrà affermarsi* domenica p. v. nel nome del figlio di Gabriele Luigi Pecile, che tanto fece pel paese natio e per l'intero Friuli, e che ancora viene da tutti religiosamente ricordato, quale propugnatore di ogni civile progresso.

Da Moggio Udinese

ELEZIONI COMUNALI

A quei del "Crociato,,

Alle vostre chiacchere sui socialisti camuffati da liberali e sullo scopo no*stro di combattere il clero e la reli*gione, abbiamo già risposto con un foglietto volante del quale gli elettori saranno già edotti.

— Voi affermate che noi vogliamo tenere il popolo nell'ignoranza per dominarlo sfruttarlo?

— La vostra è un'impudenza grave! Chi l'ha dominato e sfruttato *sino ad oggi? Noi forse, o voi minacciare* la perdizione eterna a coloro che non vi seguono?

— Affermate che noi siamo contrari ad ogni opera di beneficenza!

— Noi, che fattivi iniziatori di una colletta per i danneggiati del terremoto dell'Aupa ci udimmo intimare la sospensione dall'opera benefica per ca*gion vostra*?

— Noi che distribuimmo sino all'ultimo centesimo le somme raccolte

— Asserite di aver aperti gli occhi agli operai e di averli sostenuti ed aiutati?

— In qual modo?

— Forse dividendo il paese, già concorde, in partiti, e seminando l'odio e la discordia parfino tra i membri di una stessa famiglia?

— Dite che noi vogliamo salire al potere per far da padroni?

— No, che se anche la maggioranza sarà con noi, vogliamo salire «se mai» per controllare l'opera vostra.

Ma torniamo al serio. Noi non temiamo, come voi, anzi desideriamo la lotta; la volontà del popolo sarà con noi, contro di voi.

La coscienza di tutti noi attende *tranquilla il responso degli elettori.*

Intanto il Comitato Liberale ha pub*blicato il seguente manifesto:*

«Elettori! Insistiamo nel rassicurare le vostre coscienze che la lotta attuale per la nomina di persone meglio atte a reggere le sorti del Comune, è una lotta puramente e semplicemente amministrativa; trattasi in verità non di questioni di religione o di clero, ma di questioni che, indipendentemente dal *modo di pensare di ognuno di voi*, sono rivolte ad un migliore ordinamento e distribuzione del pubblico denaro.

«Le menzogne che vi si narrano, che i liberali vogliano distruggere le credenze dei nostri padri, lanciarsi contro il clero e la religione, è l'unico appiglio a combatterci disonestamente.

«Siamo assolutamente estranei dal pensar ciò: e voi dovete giudicarci disinteressatamente: non contraddire *le nostre giuste ragioni per il solo* fatto che delle persone che agognano a far da padroni, possono sentir diminuito il loro prestigio sulle sorti del Comune dall'eventuale esito delle elezioni.

«Noi combattiamo e vi parliamo dell'amministrazione e dei *problemi* che si debbono risolvere per dare ai *cittadini il benessere che si meritano:*

«Sono i boschi e le malghe, che ordinati razionalmente sono fonti di vera ricchezza; sono le tasse che si debbono distribuire a seconda delle condizioni economiche del contribuente, esonerando il povero; sono finalmente le scuole e del centro e delle frazioni, che debbono formare i futuri cittadini, co*scienti, istruiti e rispettati.*

«Elettori, alla vostra intelligenza, alla vostra coscienza il decidere: questo il solo nostro scopo, il solo nostro programma».

Da Mortegliano

Buona usanza

I negozianti in coloniali e chincamentarie si accordarono di abolire i regali che davano ai clienti le feste di Natale e si impegnarono, in sostituzione, di elargire una somma in de*naro relativa alla spesa che ciascuno* negli anni scorsi incontrava, alla Congregazione di Carità, ed all'Asilo infantile. Le due benefiche istituzioni avranno così un sussidio annuo di lire trecentonovanta.

Plaudiamo alla nobile iniziativa che speriamo si estenda ad altre categorie di negozianti.

Da Tolmezzo

Il ponte sul But demolito dalla piena

Da giorni il But causa il tempo sciroccale che imperversa e che ha causato lo scioglimento delle nevi sulle montagne, è in piena.

L'altro ieri al ponte tra Cedarchis e *Formeaso, la piena era tumultuosa* e minacciosissima e durante la notte le acque crebbero di quantità e di violenza, tanto che il ponte venne demolito e trasportato via dalla violenza dell'acqua. Cosichè le comunicazioni tra Formeaso e Cedarchis sono interrotte e forse resteranno inattivabili *per molto.*

Camera dei Deputati

Il bilancio della Giustizia

Roma 8. — Nella *seduta antimeridi* di ieri è ricominciata la discussione del disegno di legge per la gestione delle casse provinciali di credito agricolo e nella pomeridiana si è riaperta sotto la presidenza dell'on. Marcora il quale comunica che le condizioni dell'on. Gattorno sono alquanto meno gravi di ieri. Annuncia poi che l'on. Colaianni *persiste nelle sue dimissioni* da deputato e proclama vacante il collegio di Castrogiovanni.

E si riprende la discussione sul bilancio di Grazia e Giustizia.

Venzi parla intorno all'associazione dei magistrati, rilevando che il sentimento di diffidenza, di cui si fece eco l'on. Di Rosavenda e che l'oratore *condivise quando l'associazione fu* costituita, non ha oggi più ragione di essere. Associazioni simili già esistono, senza inconvenienti, in Germania ed in Austria.

Macaggi, confida che il Guardasigilli vorrà sottoporre alle deliberazioni i parlamentari il progetto completo di riforma all'ordinamento giudiziario, che comprenda anche l'istituto del divorzio (commenti) ed il riordinamento della proprietà ecclesiastica.

Podrecca, dichiara di essere favorevole al principio di una completa a*bolizione del bilancio del Culto. Ciò* — egli dice — è stato fatto nel cantone di Ginevra ed in Portogallo.

Il Governo non dovrebbe avere alcun culto speciale e bisognerebbe seriamente iniziare la separazione dello Stato dalla Chiesa: provvediamo noi sollecitamente, altrimenti a suo tempo ci penserà l'umanità (applausi e con*gratulazioni dall'Estrema, proteste da*gli altri banchi).

La seduta termina alle ore 7.15.

L'on. Facta e gl'impiegati dei tabacchi

Roma 8 — Una Commissione d'impiegati addetti alle manifatture dei tabacchi è stata ricevuta dal Ministro on. Facta cui ha rimesse l'ordine del giorno votato nel Congresso recente degli impiegati dei tabacchi.

Il ministro ha dichiarato che quando *la Camera avrà approvato alcuni progetti* producenti nuove entrate per l'Erario chiederà i fondi necessari a favorir le varie categorie del personale delle manifatture.

Il ministro ha avuto poi parole di vivo elogio per gli impiegati.

Cronache di storia del risorgimento

Luce e calore diffondono, a guisa di benefico astro, i due libri, nei quali Raffaello Ricci ha racchiuso le preziose memorie di una donna divinamente esemplare; luce ovunque di ingegni, di cuori, di azioni generose, di opere altissime, calore, che accende in chi legge fervori magnifici di fede, di patriottismo, di amore, sopratutto di amore per il Bello, per il Buono, per il Vero.

La baronessa Olimpia Savio era nata e cresciuta in quella Torino, dove come in un'epica fucina si temprarono la vita, il cuore l'avvenire d'Italia, la Savio descrive nel suo diario quanto accadeva nella forte città, con uno splendore di tinte, con una scrupolosità paziente di miniaturista, che ci richiamano alla mente i lavori di pennello, che i Cenobiti del medioevo compievano sui meravigliosi messali. Tutta la spuma più candida delle generazioni che fecero l'Italia, si risolleva sotto quella penna rievocatrice; quante, quante figure ci si affollano dinanzi, ci parlano, ci narrano le passioni, le gioie, gli spasimi, le ansie, le speranze delle care giornate del nostro riscatto!

Devotissima a Casa Savoia, la Savio conobbe tutti i principi, che si batterono per l'Italia, da Carlo Alberto ad Amedeo e di tutti, con garbo rispettoso, racconta anedotti in gran parte inediti. L'ultima volta che vide Carlo Alberto, fu nel 1848 quando quel generoso Monarca partiva per la guerra « Erano circa le 10 di sera — ricorda la Savio — salito allora in carozza chiusa, ma a sportelli aperti, s'avviava al passo su per la via di Po allo stradale di Genova, scortato da una folla di giovani entusiasti, che circondavano la carozza con delle torcie a vento, e insieme al popolo affollato nel suo passaggio gridavano: *Viva il Re! Viva l'Italia! E fuori i tedeschi!*

Quelle torcie, quei cavalli a passo lento, il rispettoso e serio levarsi di cappello che tutti facevano al passar di quel cocchio, avevano un certo che di funebre da parere, più che una lieta partenza, una mesta e solenne scena mortuaria. »

***

Tra le illustri persone che si danno convegno nell'aristocratico, e a un tempo ospitale salotto dei Savio, ammiriamo reverenti Jacopo Sanvitale uomo di gran carattere, di magnanimo ardire di ingegno gagliardo, perseguitato da Napoleone I. che lo rinchiuse nel forte di *Fenestrelle*, perseguitato poi ancora dall'Austria, che lo fece cacciare da Parma, sua città; ma più di lui ci attrae, per fascino romantico, la delicata figura di Alberta Sanvitale figlia di Maria Luisa e di Neipperg, donna di altissima virtù, che pur essendo cresciuta sui gradini di un trono, tra il fasto di una corte rigidamente superba, seppe mantenersi modesta, affettuosa cogli umili, caritatevolissima.

E la folla di personalità conosciute, insigni, continua a gremire il salotto e ad affacciarsi tra le pagine del libro deliziosissimo. Ecco Niccolò Tommaseo, « ravvolto in un ampio pastrano color di cioccolatto, timido, anzi pietoso per la modestia *somma* e anche per la vista debole, mal sicura, affaticata dalle troppe notti di studio », di Prati, vibrante di slancio patriottico, facile agli amori, tanto che una volta potè salvarsi a stento e grazie all'ospitalità della Savio, dall'ira di un marito ingannato, che, furibondo, cercava il poeta di *Edmengarda*, per le vie di Torino. E che stormo amabile di donne colte, avvenenti: in primo luogo Laura Beatrice Mancini — più bella ancora dei suoi versi bellissimi — atterrata come un arbusto in mezzo alla corona dei suoi virgulti; muore pure giovanissima Agata Sofia Sassernò, che si piega lentamente sotto il rude pugno di un perfido Destino, che le ha strappato l'essere da lei amato più della vita! « Anima di poeta — di lei dice la Savio — macerata dalla lotta giornaliera contro le dure realtà della vita, di lei proprio può dirsi che la lama struggesse il fodero ». Ecco Carlotta Marchionni, l'attrice dai costumi illibati, la musa casta, per la quale Silvio Pellico scrisse la sua immortale Francesca da Rimini.

Ad un tratto, laggiù sulla Sesia, rimbomba il cannone; gli eventi d'Italia *urgono*: la Savio ha i suoi due figli, Alfredo ed Emilio, ufficiali d'artiglieria e che nel 1859 prendono parte attiva alla fortunata campagna. Pervasa di inesauribile patriottismo, ricca di notizie utilissime per la storia del nostro rigimento è la corrispondenza scambiata tra i figli al campo e la famiglia durante quelli epici mesi; tra la descrizione minuta, ma vivacissima di movimenti e fatti d'arme, spiccano qua e là scorci di figure, lumeggiati con poche parole, ma con mano sicura, con profondità meravigliosa di penetrazione; sentite questo passo di una lettera di Emilio, che ritrae Napoleone III: « Sabato in Alessandria ho assistito all'arrivo dell'imperatore Napoleone III salutato da applausi frenetici. Me lo figuravo florente ancora, ma porta invece i segni di una vecchiaia precoce, quella vecchiaia, che viene dalle gravi cure, piuttosto che dagli anni. Aveva aspetto soddisfatto, ma sorrideva seriamente con un certo che di cupo e di profondo nell'occhio, che diceva la potenza dell'aquila e anche un po' il guizzo del falco; ricorda molto il primo imperatore; tutto l'aspetto suo nell'insieme dice d'una gran potenza morale, in cui la volontà signoreggia e qualcosa d'altero, di freddo, di misterioso, che deve imporsi ».

***

La corrispondenza tra i figli ed i genitori procede alacre, affettuosissima portando nella pace della villa Savio a Millerose l'alito infuocato della guerra. Quante frasi gentili in quelle lettere! In uno scritto della madre ad Emilio di quei giorni affannosi, si legge questo periodo, che ci ha scosso con un fremito di tenerezza: « Mando a te, come già mandai ad Alfredo una mia fotografia, ben chiusa in una busta sottile di velluto, perchè stia nel vostro portafogli, raccomandandovi di non separarvene mai mai; è la vostra migliore amica amate come essa vi ama ».

Emilio forse oppreso dalla spaventose durissime fatiche della guerra, si ammala: la madre vigile, pronta amorosissima accorre al suo capezzale, dopo aver attraversato i luoghi ruinati dall'impeto della guerra e ferma nelle lettere la visione terrificante di quelle scene che turbano l'anima nostra pure a distanza di mezzo secolo. Chi può difatti rimanere freddo ad un passo come questo: « Da certi rialzi di terreno, per quanto coperti di calce, sotto alla sferza del sollione, viene un alito pestifero, che, a passarvi anche a gran distanza, pur leva il fiato. Erano tanti colà i morti che a dar pronta sepoltura non era scavo che bastasse, quindi fu forza far la colmata a quelle fosse, già così piene accatastando i morti a gran cumoli quadrati, come s'accatastano le legna e versandovi sopra calce viva » ! Quali orrori sparge attorno a sè il bieco angelo della guerra!

Mentre la famiglia Savio geme, percossa due volte da una inesorabile, lugubre fatalità, Torino festeggia il primo parlamento italiano; una folla varia, esultante accorre da ogni punto della penisola ed, a stento trova alloggio nella vecchia, gloriosa capitale piemontese. La Savio chiude nel funebre sacrario dell'animo il dilaniante spasimo che non ha lenimento, e continua ad osservare, attraverso il velo delle lagrime, il mondo, che le si agita dattorno.

***

Figure e figurine della vita italiana in piena fioritura ci si offrono ancora; madame Solms-Rattazzi seducentissima il generale Menabrea, austero e generoso, Niccolini venerando, Massimo d'Azeglio cavalleresco, ma un po' troppo ammiratore del sesso gentile fino a rendere gelosissima la moglie, escono vivi, parlanti dalle brume di un passato avventuroso, risuscitando ore liete, care spensieratezze, gravi disegni, solenni pensieri, tormentose inquietudini E quale meravigliosa messe di aneddoti gustosi! come farne un cenno, sia pure fugace, nel procusteo letto di un foglio quotidiano?

Ma anche quella vita, ammirabile per cristallina limpidezza d'animo, sublime per fortezza nelle avversità, tutta dedicata alle più belle, alle più sante speculazioni del Bene, doveva ineluttabilmente volgere al tramonto, toccare la fine! Olimpia Savio si spense il 2 novembre 1889, dopo aver compiuto in onore dei suoi eroici figli un lavoro al quale, poche ore prima di chiudere per sempre gli occhi, aveva aggiunto quest'ultima invocazione: « Ora però che, dopo la prima, ho tentato di dare ad Alfredo ed a Emilio una seconda vita, ora nella pace stanca di un compito oltremodo grave, ma portato a fine, ora sia quiete anche per me, povera donna e madre così affranta »

La santa Niobe italica si estinse nella stanza medesima da dove, ventotto anni innanzi, era volata al cielo dei grandi e dei giusti la sovrumana anima del conte di Cavour.

Cronaca di Udine

La nostra futura sede delle Poste e Telegrafi

Ci è capitata fra mano la relazione relativa alla questione postale che da molto tempo preoccupa la città di Udine, e che deve essere necessariamente risolta.

I capi della nostra amminist. comunale, preoccupata più che mai dalle esigenze della cittadinanza, si è prefissa di risolvere la questione — e nell'adunanza consigliare che avrà luogo il 12 corr. esporrà, con la relazione qui accennammo, lo stato delle cose attuali indissolubilmente allacciate alla loro storia.

I. precedenti

Fino dal 1889 dalla Direzione Provinciale delle Poste veniva messa in evidenza presso il Ministero la necessità assoluta ed urgente, per gli uffici di Udine di altri locali, meglio rispondenti al decoro ed alle esigenze del servizio.

L'Amministrazione comunale ed i rappresentanti del paese, persuasi di tale necessità, si adoperarono e riuscirono ad ottenere che il Ministero si interessasse dell'importante questione, tanto che nel 1903 il Sotto Segretario di Stato, onor. Squitti, venne a Udine per rendersi personalmente conto dei bisogni postali.

Più tardi, nel gennaio 1904, l'Ispettore Ministeriale cav. Rolfi fu tra noi con l'incarico di concretare quanto prima genericamente era stato posto in discussione.

Detto Ispettore, riconosciuto il bisogno di un nuovo locale, propose come soluzione migliore che il comune costruisse a sue spese un adatto edificio da cedersi in affitto allo Stato: ma la Giunta d'allora, per considerazioni d'indole finanziaria, non credette prudente di proseguire le trattative su questa base.

Dal 1905

L'attuale Amministrazione, ripreso lo studio della questione nel 1905, dopo molte ricerche e dopo molte pratiche esperite col Ministero, si era fermata al progetto di costruzione del nuovo palazzo delle poste nella braida ex Codroipo; ma contro questo progetto insorsero opposizioni e si affermò che l'edificio doveva sorgere in luogo meno centrico.

Fu allora che si pensò alla costruzione di un palazzo unico, sull'area ex Cortelazis, per uso degli Uffici municipali e postali. Difatti nel maggio 1906 venivano a Udine gli Ispettori centrali signori cav. Rolfi e Drusiani per offrire le informazioni ed i dati tutti necessari all'architetto D'Aronco per la compilazione del progetto di edificio unico.

L'architetto terminava il lavoro commessogli, che rimase allo stato di progetto, perchè il Ministero delle Poste, a cose fatte, giudicò i locali poco illuminati ed insufficenti.

Dal 1907 la trattazione dell'argomento fu sospesa, avendo il Ministero ritenuto provvedimento sufficiente il rappezzo dell'edificio attuale, che, se sopperì ad urgenti bisogni, non tolse affatto i più gravi inconvenienti lamentati.

Tuttavia l'Amministrazione Comunale non abbandonò la speranza che il problema venisse risolto e continuò ad insistere presso il Governo per ottenere anche per Udine provvedimenti legislativi analoghi a quelli adottati per altre città, per raggiungere lo scopo desiderato.

E, grazie al continuo interessamento dei nostri egregi parlamentari e specialmente dell'on. Girardini, il quale non mancò di richiamare anche alla Camera l'attenzione del Governo sulla necessità urgente di un nuovo edificio postale, venne ad Udine nel luglio di quest'anno l'Ispettore centrale del Ministero delle Poste, comm. Liverani, il quale esaminò con le migliori disposizioni i provvedimenti necessari a sistemare convenientemente i servizi postali della nostra città.

La visita ebbe per risultato la seguente lettera 7 ottobre u. s. del Ministro delle Poste e Telegrafi, onorev. Ciuffelli, la quale ci fa ritenere con fondamento che anche la nostra Città potrà avere tra breve un edificio postale decoroso e quale è richiesto dalle esigenze del servizio.

Una lettera del Ministro

Roma, addì 7 ottobre 1910

Il Capo divisione di questo Ministero, comm. Liverani, mi ha riferito che delle varie aree proposte da codesto Onorevole Municipio per la costruzione di un palazzo ad uso dei servizi postali ed elettrici di codesta Città, due soltanto si prestano allo scopo, e cioè:

quella ricavabile dalla parziale demolizione dello stabile ex Filippini;

e quella che trovasi completamente libera all'angolo delle vie Dante, Daciani e Carducci.

Sebbene, come rilevai dalla pianta generale, quest'ultima sia alquanto discosta dal centro e intorno ad essa rimanga ancora molto da fabbricare prima che la località possa avere l'aspetto e la consistenza di un centro popoloso e commerciale, nullameno, in vista dello sviluppo edilizio che va intensificandosi in quella parte della Città, e tenuto conto che il nuovo palazzo dei servizi postali ed elettrici non potrebbe, a far presto, esser pronto ed abitabile che fra quattro o cinque anni, questo Ministero nulla avrebbe per parte sua da opporre a che il palazzo stesso venisse ivi costruito, mentre, per la parte opposta della Città, si potrebbe provvedere con un conveniente spostamento dell'attuale succursale. Ma non mi dissimulo la difficoltà di vincere le opposizioni che al riguardo verranno fatte dalla cittadinanza e specialmente dal ceto commerciale; opposizioni che si sono venute già manifestando per mezzo di alcuni giornali locali, e che, a quanto mi risulta, verranno fatte anche dalla Camera di Commercio.

Ma su ciò vedrà, nella sua saggezza, codesto Municipio quello che meglio convenga di fare. Io posso assicurare soltanto la S. V. Ill.ma: che per parte, mia, sono animato dalle migliori intenzioni di dar seguito alle trattative per la costruzione del palazzo, sempre che, come hanno fatto altri Municipii, anche codesto concorra a rendere meno oneroso il carico dello Stato, concedendo almeno gratuitamente l'area.

E' questa una condizione della quale non mi è dato assolutamente di prescindere; sia perchè le condizioni del Bilancio — sul quale si vengono accumulando tanti gravi oneri impreveisti — esigono la massima parsimonia nelle spese della fattispecie; sia per non creare un precedente che darebbe indubbiamente adito a giustificate querimonie da parte di altri Comuni, alcuni dei quali hanno persino acquistato l'area accollandosene la spesa.

Non sarebbe possibile la combinazione accennata dalla S. V. Ill.ma al comm. Liverani, avente per base la cessione al Comune dell'attuale fabbricato della Posta, in quanto che una parte del Palazzo stesso appartiene al Demanio Militare, al quale, se mai, si dovrebbe per ragioni facili a comprendersi, cedere anche l'altra parte.

Nutro pertanto fiducia che, mercè l'interessamento di V. S. Ill.ma anche codesto Municipio vorrà concedere l'area, escludendo qualsiasi compenso da parte dello Stato; e attenderò di ricevere comunicazioni al riguardo, e di conoscere quelle delle due località che verrà definitivamente prescelta, affinchè si possa intanto imprendere la compilazione del progetto planimetrico, che dovrà poi essere tradotto in *progetto esecutivo* a cura dell'Ufficio Tecnico Comunale, d'accordo con un funzionario di questo Ministero.

E' ovvio soggiungere che io non posso dare un formale affidamento per la costruzione del palazzo se prima non abbia avuta l'adesione del Ministro del Tesoro alla concessione dei fondi necessari.

A questo proposito mi riservo di presentare al detto mio Collega un piano organico concreto, comprendente la costruzioni di nuovi palazzi anche in alcune altre città, appena la Commissione Reale per l'ordinamento dei servizi postali ed elettrici — la quale è già avanti nei suoi studi — si sarà pronunciata anche per la parte che concerne i locali.

Con la più distinta considerazione

Il Ministro f.o *Ciuffelli*

Verso una soluzione

La convenzione fra il nostro Comune e lo Stato dovrà farsi sulla base delle combinazioni intervenute, in casi simili, fra il Ministero ed altre città.

La Giunta Municipale non ha mancato di prendere in esame questi accordi speciali e riportiamo qui sotto, in succinto, le condizioni fatte ad altri Comuni, con legge votata dal Parlamento, per la costruzione di edifici postali.

Il nostro Comune dovrebbe cedere gratuitamente l'area od assumersi la costruzione del *Palazzo*, in base ad un *progetto di massima*, da concordarsi fra l'Amministrazione comunale ed i funzionari dell'Amministrazione postale e di cui la pianta sarebbe suggerita da competenti del Ministero mentre la facciata, specie nei riguardi artistici, potrà essere studiata dal Comune.

L'amministrazione comunale deve poi redigere il *progetto esecutivo*, da approvarsi dalla Amministrazione delle Poste e telegrafi e dall'on. Consiglio Superiore dei L. L. P. P.

Costruito l'edificio lo Stato rimborserebbe la spesa del Comune in un dato numero di annualità (preferibilmente dodici) comprensive dell'interesse al netto di qualsiasi imposta o tassa. Però il limite massimo dell'onere dello Stato deve essere garantito, perciò l'Amministrazione comunale dovrà porre ogni cura perchè il progetto sia compilato in modo che la spesa non venga ad oltrepassare tale limite.

La spesa per la costruzione del nuovo palazzo si aggirerà dalle 300 alle 350 mila lire, oltre l'area.

Su quest'ultima richiamiamo in modo speciale l'attenzione del Consiglio sia per quanto riguarda il suo valore intrinseco sia per la sua importanza in relazione al *servizio postale*.

Da calcoli fatti il valore delle due aree proposte, una delle quali dovrà essere ceduta gratuitamente, è dato dalle cifre seguenti:

Località ex-Filippini (non compresa la Scuola di Musica) L. 155,171,60
Località Braida ex-Codroipo L. 68.000.

Il Consiglio deve dunque innanzi tutto *pronunciarsi sulla località* nella quale desidera sorga il nuovo edificio, giacchè occorrerà qualche tempo prima che siano presi con lo Stato tutti gli accordi in merito al progetto, ed alla convenzione, e prima che siano condotte e terminate le trattative per per la contrattazione del mutuo, con cui far fronte alla spesa.

La *Giunta* non ha alcun preconcetto, essa ha unicamente per mira di venire incontro ai desideri della cittadinanza: fa pertanto notare al Consiglio che si hanno vantaggi e danni tanto con l'una che con l'altra soluzione.

La località dei Filippini ha sopratutto il vantaggio di non turbare le antiche abitudini dei cittadini. Costruendovi il nuovo edificio postale, verrebbe però a mancare la palestra di ginnastica ed il Comune perderebbe l'affitto per la Caserma delle guardie di Città e l'uso di qualche altro locale. Quanto alla palestra l'Amministrazione spera, per gli affidamenti avuti, che la nostra benemerita Cassa di Risparmio, offra una somma per la costr[uzione] su terreno comunale di un nuo[vo] adatto locale.

Il pro e il contro

Nell'intendimento di diminuire [il] gravio derivante al Comune [dalla] scelta dell'area Filippini, non si [mancò] di trattare per la cessione al Co[mune] dell'attuale edificio postale. S. [E. il] Ministro delle Poste afferma nell[a] lettera che tale combinazione no[n sa]rebbe possibile; però egli, in [occa]sione del *recente viaggio* a Rom[a dei] rappresentanti del Comune e de[i no]stri parlamentari, ebbe a prom[ettere] di interporsi presso il Minist[ro del] Tesoro, non nascondendo per alt[ro le] serie difficoltà che a tale riguar[do si] presentano.

La braida ex Codroipo ha il [van]taggio di essere vicina alla Sta[zione] *ferroviaria*, in quello *fra i* nuovi [quar]tieri che dimostra di assumere [lo svi]luppo più rapido e notevole.

Se il palazzo fosse costruito su [que]st'ultima area, non dovrebbe e[ssere] difficile ottenere l'istituzione di [due] uffici postali, oltre quello di Pos[ta] uno in via Gemona, l'altro nel [centro] della città, i quali potrebbero ra[ppre]sentare un'*equo compenso* alla [mag]gior distanza dell'ufficio principa[le].

Il nuovo palazzo in braida e[x Co]dripo riuscirebbe arioso e lumeg[giato] ciò che gioverebbe assai all'andam[ento] del servizio.

Concludendo, la Giunta chiede, [per] ora, al Consiglio che si pronunci [sul]l'area, che sarà da cedersi grat[uita]mente *allo Stato per la costru[zione]* del nuovo edificio postale e l'aut[oriz]zazione a proseguire nelle tratt[ative] col Ministero, sulle basi sopra ac[cen]nate, allo scopo di concretare tut[te le] condizioni della convenzione e pr[epa]rarsi alla contrattazione del mu[tuo] che si renderà necessario per far fr[onte] alla spesa, la quale, come abbi[amo] detto, sarà *rimborsata dallo Stato* [al] Comune nella misura e nel modo [so]pra indicati.

Per quanto riguarda il mutuo, l'[Am]ministrazione ha *già iniziato* tratt[ative] con la Cassa di Risparmio e spera [di] poter ottenere la somma ad un [tasso] che sia accettato per intero d[allo] Stato. Cercherà pure di evitare il [cal]colo sulla *sovrimposta*, *ottenendo* [il] pagamento diretto delle annua[lità] all'ente mutuante da parte dello St[ato].

Un oscuro dramma domesti[co]

Stamattina certi Padovan Umb[erto] d'anni 35 e Pantalini Ernesto passa[ndo] per piazza Umberto I. videro una [pic]cina vestita *poveramente* d'un gr[em]biale rosso, che piangeva dirottame[nte]. La avvicinarono la racconsolarono [e] la portarono in questura.

La piccina aveva legata ad un br[ac]cio con un nastro rosso un pacche[tto] di carte tra le quali c'era la segue[nte] lettera senza indirizzo e senza firm[a].

« Solo ora o aperto gli occhi, [ma] non me ne importa: *ti direi leale* [se] tu avessi agito in altro modo. Se [la] signora è quella che ti fa felice be[ne] tu. V glio le mie figlie e te avrò [...] impossibile che simili delitti restin[o] impuniti. Non lo sapevi prima che è [...] vecchia!

« E quale incomodo ti davo io! [...] vil metallo dove fa arrivare! Cerche[rò] la carità sarà meglio! *Cattivo l'ani[mo]* tuo! Pensa che la Rosina soffre [la] fame per voi due.

« L'innocente mia Concetta che [an]cora piango per la sua morte è que[lla] che mi protegge ».

La piccina lungamente interroga[ta] ha detto che si chiama Rosina, e [che] la madre ha nome Adele: ha de[tto] di andar a scuola, e sembra all' as[ilo] dell'Immacolata in via Ronchi.

Scuola e Famiglia — La so[t]toscrizione natalizia della « Scuola e [Fa]miglia » è diventata ormai *tradizion[ale]* ed il consiglio direttivo confida [che] anche quest'anno la nostra cittadina[nza] saprà rispondere con entusiastico sl[an]cio all'appello che le si fa a no[me] di centinaia di poveri fanciulletti [che] frequentano l'educatorio.

Apposite commissione si recheran[no] nelle famiglie allo scopo di raccogli[ere] le offerte le quali si riceveranno p[ure] dalla direttrice dell'educatorio nei [lo]cali della scuola a S. Domenico [...]

Si accettanno anche nei negozi G[am]bierasi e Tosolini.

IL DIAVOLO ZOPPO

98

di **RENATO LE SAGE**

Finalmente giunse la notte e fui dal rinnegato, che seco mi condusse sulla spiaggia del mare. Ci fermammo dinanzi ad una porticina da cui ne uscì un tale che venne difilato a noi e che ci disse, segnandoci col dito un uomo ed una donna, che gli tenevan dietro:

« — Ecco Alvaro e Donna Teodora che mi seguono.

« — A quella vista divenni furioso, sguainai la spada, mi scagliai contro Don Alvaro, e persuaso di ferire un odioso rivale, trafissi invece il fedele amico di cui movevo in traccia. Ma grazie al Cielo — proseguì con una qualche gioia — il mio furore non gli costerà la vita, nè lunghe, eterne lagrime a Donna Teodora.

« — Ah! Mendoza — esclamò la dama — voi non rendete giustizia al mio cuore! Sarò inconsolabile di vostra perdita; quand'anche sposassi l'amico vostro, ciò sarebbe solo per piangervi insieme. Il vostro amore, l'amicizia vostra le disgraziate vostre avventure sarebbero il continuo soggetto dei nostri discorsi.

« — Basta signora, questo è troppo; io non merito che vi affliggiate tanto per me. Permettete, ve ne scongiuro permettete che Zarate, vi sposi, dopo che vi avrà vendicata di Alvaro Ponzio.

« — Don Alvaro non è più — disse la vedova di Cifuentes — lo stesso di che mi rapiva, fu ucciso dal corsaro che mi fece schiava.

« — Signora — soggiunse Mendoza — questa notizia mi è cara; il mio amico sarà così più presto fortunato; seguite pure liberamente i moti del vostro cuore! Vedo appressarsi con gioia l'istante che torrà l'ostacolo posto dalla vostra compassione e dalla sua generosità alla comune vostra felicità. Possano tutti i vostri giorni trascorrere tranquilli, in seno del riposo e della concordia, senza che siano mai funestati dalla fredda gelosia. Addio, signora, addio, Don Giovanni, ricordatevi ambedue d'un uomo che vi amò sopra ogni altra cosa su questa terra.

« Ma accortosi che la dama e il Toledano, anzichè rispondergli, piangevano ogni volta più, e sentendosi ormai vicinissimo all'ultimo sospiro, Don Federico proseguì:

« — Sì, io mi lascio troppo intenerire, e la morte sta già per colpirmi senza che io abbia ancora pensato a pregare la Divina Bontà di perdonarmi di aver troncato io medesimo il filo di una vita di cui Ella sola poteva arbitrare.

« Ciò detto, alzò gli occhi al Cielo con tutte le apparenze di un verace pentimento, e soffocato dalla emorragia spirò....

« Don Giovanni si abbandonò allora alla disperazione: portò la mano alla piaga, ne strappò la fascia, perchè voleva morire: ma Francisco ed il rinnegato si opposero con ogni sforzo alla sua rabbia; Teodora, spaventata da questo trasporto, unì le sue alle preghiere di tutti che lo circondavano, per istornarlo dal suo divisamento; e furono sì tenere, così possenti le di lei parole, che rientrò in se stesso e permise che si bendasse di nuovo la sua ferita; l'amore calmò così a poco a poco il furore dell'amicizia. Ma s'egli riacquistò la sua ragione, non se ne servì che a reprimere gli affetti insensati del dolore, non già per farne tacere i sentimenti.

« Il rinnegato, che fra le altre cose da lui portate in Spagna, aveva un'eccellente balsamo d'Arabia e dei preziosi profumi, imbalsamò il corpo di Mendoza, cedendo alle preghiere di Don Giovanni e di Donna Teodora, che avevano divisato di rendergli a Valenza gli onori della sepoltura.

« Intanto non si ristettero, durante il viaggio di piangere e sospirare.

« Non fu così degli altri dell'equipaggio: e siccome il vento non cessò dall'essere propizio, poco tardarono a scoprire le coste di Spagna.

« A tal vista tutti gli schiavi mandarono gridi di gioia, e appena il vascello toccò felicemente il porto di Denia, ciascuno pensò ai fatti suoi.

La vedova di Cifuentes e il Toledano spedirono un corriere a Valenza, con lettere pel Governatore e per la famiglia di Donna Teodora.

« La nuova del ritorno di questa dama, fu accolta con molto giubilo dai suoi parenti, ma Don Francesco Mendoza provò una viva afflizione per la morte di suo nipote.

« E che ne fosse *propriamente* addolorato e si vide quando, accompagnato dai parenti della vedova di Cifuentes, si portò a Denia, e volle vedere il cadavere dell'infelice Don Federico; questo buon vecchio lo bagnò delle sue lagrime e si lamentò così profondamente, che tutti gli astanti ne furono intoneriti.

« Domandò poscia la cagione della morte del suo caro nipote.

« — Ve la narrerò io, signore — gli disse il Toledano — ed anzi[chè] cercare di *sbandirla dalla mia memo[ria]* provo una funesta, ma soave gioia [nel] rammentarla sempre nutrendo il [mio] dolore.

« Narrò allora il tristo caso, e [il] racconto gli costò nuove lagrime.

« Quanto a Teodora, i suoi pare[nti] le fecero rivedendola mille dimostra[zio]ni di sincera gioia, congratulandosi [seco] del prodigioso *modo con cui erasi* [li]berata dalla tirannide di Mezzomo[rto].

« Dopo una chiara e precisa con[tez]za di tutto quello che era successo [il] corpo di Don Federico fu collocat[o in] una carrozza, e condotto a Vale[nza] dove non venne seppellito; essendo v[ici]na a spirare la durata del govern[o di] Don Francesco, questi, preparan[dosi] a tornare in Madrid, volle che ivi f[osse] portato il cadavere del suo nipote.

Contin[ua]

I fiumi decrescono

Le notizie giunte stamane al locale Ufficio del Genio Civile sono alquanto rassicuranti.

Tutti i fiumi in piena, tanto il Meduna quanto il Tagliamento, vanno sensibilmente decrescendo.

Tanto che stamane, in vista del cessato pericolo, è stata levata la guardia ai punti dove prima era stata posta.

Un marito poco esemplare

Ieri si recò dal maresciallo dei Carabinieri, certa Galliussi Lucia d'anni 17 di Rivignano, abitante ad Udine in via Villalta la quale raccontò che maritata solo da un mese a certo Del Fabbro Luigi di anni 10 prestinaio disoccupato, incominciava già a sentire tutti i dolori di un matrimonio male assortito.

Infatti il marito la picchiava senza remissione, tanto che dovette andarsene dalla madre.

E quasi ciò non bastasse l'altro ieri il marito poco esemplare si portò nel letto coniugale e se le tenne con sè fino alle dieci del mattino due donnette di cuore largo, incontrate in un cinematografo.

La disgraziata moglie non potè più resistere a quest'altro oltraggio ed andò a reclamare giustizia. Ed il maresciallo fece arrestare il Del Fabbro per maltrattamenti e lo mise a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Funerali — Ieri seguirono i funerali della compianta maestra sig. Amalia Radina, che riuscirono una vera e propria dimostrazione di stima e di compianto per la immatura fine della benemerita insegnante.

Seguivano la bara i congiunti, gli insegnanti di Premariacco e un lungo stuolo di amici il maestro Giov. Maria Coccolo, a nome dei colleghi, diede alla salma l'estremo saluto, ricordando le benemerenze dell'estinta che insegnò nelle scuole per ben 37 anni

Alla desolata famiglia le nostre vivissime condoglianze.

Beneficenza — La signora Teresa Schiavi per onorare la memoria del cav. dott. Girolamo Bianchi offrì alla Società Protettrice dell'Infanzia L. 50. La Presidenza, con animo gratissimo ringrazia.

I furti di ieri — Il delegato Papigadi sta esperendo delle attivissime indagini sui furti di cui ieri demmo notizia. Sono stati operati tre arresti e sembra che si sia sulla traccia di una numerosa combriccola di ladri.

Cronaca Giudiziaria

CORTE D'ASSISE

Pres. cav. Orlandi P. M. Trabucchi

A porte chiuse

Ieri è terminato il processo a porte chiuse a carico di *David Alessandro* d'anni 26 imputato di atti di libidine con l'aggravante dell'abuso di fiducia commessi in danno di alcune bambine con le quali egli aveva contatti perchè sacrista della chiesa di Casanova.

La giuria ritenne l'imputato colpevole di violenza carnale in danno della bambina Collarini, escludendo l'abuso di fiducia e concedendo le attenuanti; e di atti di libidine verso la bambina Cescutti.

In base a tale verdetto il presidente condanna l'imputato a 6 anni ed 8 mesi di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici.

Difendevano gli avv. Marcè e Zagato rappresentava la P. C. l'avv. Cosattini.

TRIBUNALE DI UDINE

Pres. cav. Silvagni P. M. avv. Tonini

Marchetti alla sbarra

Per il pocesso Marchetti v'era ieri nell'auletta delle udienze civili del nostro Tribunale, una gran folla di gente: parenti, amici, ammiraratori do notissimo corridore della casa «Cellina».

Il fatto che *originò* il processo è presto detto.

Durante il processo Bares, era stato disposto alla Corte d'Assise un severissimo servizio d'ordine per trattenere l'enorme folla che si accalcava agli ingressi dell'aula.

Tra la folla, e propcio in prima riga, c'era anche Marchetti, il quale un po' *sospinto dalla folla*, un pò perchè voleva salire in aula, si avanzò troppo verso un soldato di guardia, certo Di Leo Domenico.

Questi, secondo quanto narrò all'udienza, avanzò una mano per respingere il Marchetti e lo colpì un po' troppo rudimento al petto. Al che il corridore esclamò: Non mettetemi le mani addosso! e quindi aferrò on pugno che colpì la sentinella al mento, ed un calcio che ho preso allo stinco. Per il dolore del colpo, il soldato lasciò cadere il fucile; ed il Marchetti con quella sneilezza tutta sua, si squagliò tra la folla

L'imputato invece sostenne che il soldato lo aveva preso per il collo, e gli aveva poi dato un colpo col calcio del fucile ferendolo ad un ginocchio, e che solo allora egli aveva reagito consegnando un pugno alla sentinella.

Le perizie mediche fatte in udienza riferiscono che il soldato aveva riportato delle contusioni guaribili in 8 e che la contusione al ginocchio che il Marchetti presentava come prodotte dal calcio del fucile dal soldato, risaliva dieci giorni prima del fatto, e che si doveva ascrivere ad una caduta da bicicletta o ad altro.

Il P. M. avv. Tonini, pur affermando che moralmente il fatto del Marchetti non era di un grande valore, ne domandò la condanna per violenza ad un pubblico ufficiale a 55 giorni di reclusione.

L'avv. Driussi, sostenne che nel caso in questione non si poteva parlare di violenza avvendo il Marchetti solo reagito ad una violenza che gli si usava, e domandò l'assoluzione del suo difeso.

Il Tribunale, ritenendo raggiunta la prova del capo d'accusa, condannò il Marchetti a 47 giorni di reclusione accordandogli il beneficio della legge Ronchetti e della non iscrizione della condanna nel casellario giudiziario.

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA

La rissa di Monte di Prato

La sera del 19 aprile passato a Monte di Prato certi Benedetti Giovanni di Valentino d'anni 34 e Di Betta *Giuseppe di Giacomo*, d'anni 32 vennero per futili motivi a rissa tra di loro.

Il Benedetti con una sassata produsse al Di Betta lesioni al capo guaribili in poco meno di un mese, che fecero però sorgere il pericolo di vita e gli lasciarono una difficoltà permanente nella favella, a suon di pugni e calci e bastonate procurò lesioni guarite in 10 giorni al Benedetti.

Il Tribunale di Udine condannò il *Benedetti ad 3 mesi di reclusione* ed il Di Batta a 60 lire di multa.

La Corte riduce la pena al Benedetti a 6 mesi ed 8 giorni ed a 80 lire alla P. C. ed al Di Betta conferma la sentenza applicando però la legge del perdono.

Arte e Spettacoli

TEATRO SOCIALE

Mariani - Calabresi

«L'incontro» di P. Bertou

Una donna frivola e vanesia che non ha cuore per amare suo marito, nè cervello per apprezzare le doti, nè onestà bastante per tradirlo volgarmente con una specie di giovane diplomatico il quale se non sa condurre il carro dello stato, sa tuttavia tenere con eleganza il volante d'una automobile.

Una vedova, donna di cuore, di cervello e di onestà che innamora il marito della prima e si innamora di lui non si dà se non in una notte in cui il caso la mette nella condizione o di lasciare che egli scopra sul fatto i due amanti o di diventare la sua amante

Un uomo che conosce la fama di grande avvocato, che sa la forza di capo partito in Parlamento, che è prossimo alla presidenza del consiglio, che non è nuovo alla gloria, ma al quale è ignota la serena felicità degli affetti, perchè non ha saputo scegliersi nè saputo farsi in sua moglie la compagna della vita.

Un altro uomo, il quale dallo studio appassionato dei classici ha imparato ad ammirare la bellezza nelle sue più severe e purissime forme, ma che ha finito per sposare la serva per la semplice ragione che una sera se l'è trovata fra i piedi o per meglio dire fra le braccia, nella propria camera da letto.

Queste le persone che si agitano nella commedia di Pierre Bertou, data ieri se a al teatro Sociale.

La commedia non ci racconta, a dir vero, grandi novità e talvolta ci parla un po' troppo dalla cattedra, perchè si possa dire che è sempre spigliata; tuttavia ci sembra un lavoro sano ed interessante, degno degli applausi con cui fu accolta ieri sera dal nostro pubblico

L'interpretazione fu superba. Le signore Mariani e Sabatini-Chiantoni le quali, sia detto tra parentesi, sfoggiarono toilette elegantissime, destarono l'ammirazione del pubblico affollatissimo che le applaudì a scena aperta e le chiamò ripetutamente alla ribalta dopo ogni atto assieme al loro degno compagno Ernesto Sabatini. Oreste Calabresi fu un *Canuche* insuperabile per comicità irresistibile e sincera. Benissimo il Delfini e gli altri.

Questa sera: *La modella*, di Testoni. *Domani*, serata d'onore della signora Teresa Mariani.

Le condizioni dell'on. Scipione Borghese

Roma 8. — Le condizioni di salute, dell'on. Scipione Borghese, di cui abbiamo narrato il disgraziato accidente toccatogli in una partita di caccia sono alquanto migliorate.

Finora non si è verificato alcun peggioramento: i medici quindi confidano che in poco tempo l'egregio amico nostro possa essere completamente ristabilito.

Un investimento ferroviario a Padova

(*Nostro fonogramma*)

Padova 8, (S.) — Questa notte alle ore 1 un treno merci proveniente da Ponte di Brenta e diretto a Padova investiva al semaforo un'altro treno merci pure proveniente da Ponte di Brenta che lo precedeva di poco e che aveva dovuto arrestarsi per la chiusura del disco.

Non vi sono fortunatamente da lamentare vittime.

Il macchinista del treno investitore accortosi potè — serrando valvole e freni, — diminuire la violenza del colpo, e rimase incolume.

Solo il materiale ha avuto notevole danno e la linea è ingombra.

Il suicidio di una friulana a Trieste

Trieste 8 — Ieri mattina la guarda di finanza Gasparo Cosolich vide galleggiare davanti all'«hangar» N. 71 del *Porto di S. Andrea, il corpo* di una donna. Sceso in una imbarcazione e avvicinatasi al corpo, il Cosolich lo rimorchiò alla riva. Sbrigate le solite formalità di legge, la salma fu trasportata alla Cappella mortuaria di S. Giusto. Nella giornata di ieri non fu edentificata e, dovendosi procedere alla tumulazione, l'autorità aveva disposto che, *oggi fosse fotografata*. Ma nelle prime ore di stamane una persona riconobbe in essa la sarta Carolina ved, Burba, d'anni 49 nata a Trieste e pertinente ad Ampezzo, abitante in via Pondares N. 6, quinto piano.

La Burba era scomparsa dal 3 corr. Il suicidio sarebbe da ascriversi a dispiaceri famigliari.

La questione dell'Università italiana

Trento, 7 — I deputati Trentini hanno comunicato testè notizie, secondo le quali il ministro Presidente Bienerth si è espresso nel senso che la soluzione della questione universitaria si presenti favorevole alle domande *degli Italiani*.

L'Officina dei falsari è nel Bellunese

Trento 7 — Continuando le ricerche in relazione alla scoperta della combriccola dei falsi monetari, si è venuti a stabilire che l'officina clandestina deve trovarsi nel Bellunese e l'autorità italiana di P. Si sta *eseguendo le indagini relative*

L'agente principale che servirà da intermediario fra i complici veneti e quelli trentini, sembra sia riuscito a fuggire, mediante l'aiuto di una terza persona che ignorava le cose e lo credeva, dicesi, un perseguitato politico!

Un altro arresto si operò ieri a Trento.

L'arrestato di Leiperg è tale Angelo Rizzoli *nativo di Ville di Giero presso* Gembra.

Consta che fra la Polizia austriaca e quella del Regno vi è un vivo scambio di accordi per riuscire a chiarire completamente questo mistero delle banconote false.

Si dice che si siano trovati vistosi importi in biglietti di banca falsi.

La cosa desta vivissimo interesse.

Tullio Pàntea, *direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Tip. Arturo Bosetti, *suc. Tip. Bardusco*